



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Repubblica

Data: xx.03.1993

Autore: Luciano Regolo

Titolo: E Torino perse la capitale

Testo:

Torino 23 settembre 1864. «Sire,... ieri sera il sangue venne versato sgradatamente. La popolazione è furiosa e temo per stasera nuovi disastri. Egli è ben crudele di aver dovuto noi giungere a questo punto...». Chi scrive è il Generale Enrico della Rocca, «Comandante supremo» di Torino ai tempi delle insurrezioni per il trasferimento della capitale a Firenze. Altre preziose testimonianze su quei giorni tanto difficili, vissuti da una città che non accettava la perdita del suo storico primato, emergono dalle carte «segrete» di Casa Savoia tornate la settimana scorsa nell'Archivio di Stato di Torino. Il 21 e il 22 settembre l'esercito aveva sparato sui manifestanti lasciando sul terreno 184 persone, tra morti e feriti.

Il malumore generale richiede un «capro espiatorio». Ma il generale Della Rocca non ci sta e indirizza una serie di messaggi a Vittorio Emanuele II. Il 3 febbraio 1865, ad esempio, riprende carta e calamaio, per rifiutare la proposta di cedere «il Grancomando di Torino»: «Qualora io rinunziassi al comando del Dipartimento quale sarebbe l'inevitabile risultato per la mia reputazione? Il Governo, si direbbe, ha scoperto il vero colpevole e dà soddisfazione ai torinesi... Vostra Maestà può Ella propormi, consigliarmi un tale disonore?... Io sono certo che la maggioranza anche degli amici dei miei accusatori hanno deciso in loro cuore a mio favore circa chi è colpevole per i fatti del 21 e 22. Quanto a quelli del 30 mattino scorso io non vi potei aver parte giacché io mi limitai a mandare alla disposizione della questura la truppa che inizialmente con domanda scritta m'aveva chiesto e siccome non fu impegnata non si può in conseguenza né a lei, né ai suoi capi diretti, né a quello supremo imputare verunissima responsabilità».

Più avanti, scorrendo tra le varie «camicie» (cartelle), ciascuna accompagnata da un'annotazione di Vittorio Emanuele III, emergono altri particolari su una delle pagine più tragiche della storia torinese: dalla manifestazione in Piazza Castello del 30 gennaio 1865, al ballo di Palazzo Reale, disertato per protesta dal sindaco e dal consiglio comunale.

Per valutare il significato di decine di fascicoli relativi alla «crisi di Torino» gli storici attendono il completamento dell'inventario. Il lavoro è ostacolato dalle modalità di catalogazione dei documenti, smembrati per ogni singola unità da Vittorio Emanuele III, in barba alle regole degli archivisti che assemblano le carte per argomenti e periodi storici. «Anche se questi scritti risultassero già pubblicati – commenta Isabella Ricci, direttrice dell'Archivio torinese, citando Bloch e Câr – il loro valore e quello di tutte le carte tornate da Ginevra è indiscutibile.

La storiografia e lo storico sono parte del tempo in cui vivono. Ciò che altri storici ritengono superato perché edito, può avere un rilievo diverso in futuro, perché presente qui, nella sua integrità e oggettività».